

**SALUTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
MODERATORE DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE,
AI PARTECIPANTI ALL'INAUGURAZIONE
DELL'ANNO GIUDIZIARIO ECCLESIASTICO
(Torino, Palazzo della Facoltà Teologica, 19 febbraio 2011)**

Autorità, Confratelli Vescovi, Sacerdoti presenti, Signore e Signori.

Vi esprimo il mio più sincero benvenuto in questa sede ed in questa giornata in cui celebriamo l'Inaugurazione del 72° anno giudiziario del Tribunale Ecclesiastico della nostra Regione conciliare Piemonte e Valle d'Aosta.

Si tratta di un'occasione preziosa per incontrare ognuno di Voi e prendere la parola nel saluto che vi rivolgo come Moderatore di questo Tribunale, ma, come ben comprendete, con un significato ancora più particolare visto che si tratta per me della prima Inaugurazione dell'attività giudiziaria ecclesiastica nella nostra regione.

Desidero anzitutto rivolgere il mio saluto ai Confratelli Vescovi presenti, a quelli che hanno giustificato la loro assenza per precedenti impegni ministeriali. Il nostro agire collegiale come Conferenza episcopale regionale ha ben presente il bene delle Chiese che ci sono state affidate e dei nostri fedeli, così come il servizio al bene della Chiesa universale, nella fedeltà al messaggio evangelico e alle indicazioni del Magistero. La ricerca di tale bene ci deve stare a cuore anche attraverso l'azione di questo Tribunale e dei suoi operatori, così come l'attenta valutazione della necessità che esso possa rispondere sempre meglio alle esigenze dei fedeli che ne usufruiscono. Sarà importante, allora, fare tesoro dei suggerimenti che in questa giornata ci vengono indicati, così da provvedere con cura ad un'azione giudiziaria sempre ispirata da quell'anelito pastorale che nel nostro ministero siamo chiamati a vivere in prima persona, ma nello stesso tempo a suscitare e sostenere nei nostri collaboratori.

Ringrazio inoltre tutte le autorità presenti, rappresentanti delle istituzioni civili e militari, ed in particolare chi è impegnato nell'amministrazione della giustizia civile nel territorio della nostra regione: questa importante occasione permette di intensificare ancor più quella conoscenza reciproca, che dalle persone si allarga alle istituzioni, così da poterci avvalere sempre di una collaborazione tesa alla ricerca del bene comune e della giustizia.

Ringrazio in particolare il prof. Pizzetti, illustre docente dell'Università di Torino e stimato Presidente dell'Autorità garante per la privacy, per la sua presenza in questa giornata e per ciò che proporrà alla nostra attenzione e riflessione nella sua prolusione.

Saluto poi tutte le autorità ed i rappresentanti del mondo della cultura e dell'università, a cui ritengo che questa giornata affidi il compito irrinunciabile di una rinnovata attenzione alla situazione del nostro contesto civile e religioso, ed in particolare ai problemi della famiglia, pilastro su cui si fonda il nostro vivere sociale. Tutta la Chiesa si trova da anni in prima linea nell'impegno a difesa dell'istituto matrimoniale, e la presenza di sacerdoti e operatori della pastorale familiare delle varie Diocesi e della regione mi è occasione per un sentito ringraziamento per quanto si è già costruito in questi anni e, nello stesso tempo, per un preciso impegno a valorizzare quanto i miei predecessori alla guida dell'Arcidiocesi di Torino e della Conferenza episcopale piemontese hanno saputo suscitare, incoraggiare e sostenere con il competente e valido apporto di tutti voi.

Proprio questo sguardo di attenzione alle famiglie mi ha spinto, nello scorso Natale, a rivolgere il mio augurio in modo particolare proprio ad esse, così da ricordarci che le stesse parrocchie, luogo in cui incontriamo la Chiesa di Cristo, sono chiamate ad essere

sempre più famiglie di famiglie, «casa di tutti, dove nessuno si sente escluso e rifiutato», proprio come in ogni focolare domestico.

Allo stesso modo si esprimono anche gli orientamenti pastorali della CEI per questo nuovo decennio, *Educare alla vita buona del Vangelo*, che riconoscono il primato educativo da attribuire alla famiglia, «prima e indispensabile comunità educante» (n. 36), una famiglia che è descritta come forte e, nello stesso tempo, fragile. Il documento pastorale cita alcuni elementi che identificano i tratti della debolezza delle famiglie, una debolezza dovuta a pesanti condizionamenti esterni alla coppia e al rapporto genitori-figli. Troviamo così elencati «il sostegno inadeguato al desiderio di maternità e paternità, pur a fronte del grave problema demografico; la difficoltà a conciliare l'impegno lavorativo con la vita familiare, a prendersi cura dei soggetti più deboli, a costruire rapporti sereni in condizioni abitative e urbanistiche sfavorevoli [...], il numero crescente delle convivenze di fatto, delle separazioni coniugali e dei divorzi [...], il diffondersi di stili di vita che rifuggono dalla creazione di legami affettivi stabili e i tentativi di equiparare alla famiglia forme di convivenza tra persone dello stesso sesso» (n. 36).

La breve, ma efficace, analisi della situazione in cui si trovano le nostre famiglie, come delineata nel citato passaggio dal documento dei Vescovi italiani, la possiamo vedere riflessa nelle tante vicende che vengono affrontate nelle cause di dichiarazione di nullità e di cui sentiremo i dati statistici nella relazione del Vicario giudiziale. Le vicende di tali matrimoni falliti, ci interrogano su quali azioni concrete, accanto all'operare del Tribunale ecclesiastico, si possano mettere in atto per un vero sostegno pastorale e sociale alla scelta matrimoniale. Il Santo Padre, Benedetto XVI, ha incentrato la sua ultima allocuzione alla Rota Romana proprio sulla necessità di curare la preparazione e l'ammissione al matrimonio canonico. La sua riflessione ha voluto ricordarci che la dimensione giuridica del matrimonio è strettamente connessa all'essenza dell'unione sponsale, perché «non esiste un matrimonio della vita ed un altro del diritto: non vi è che un unico matrimonio, il quale è costitutivamente vincolo giuridico reale tra l'uomo e la donna, un vincolo su cui poggia l'autentica dimensione coniugale di vita e di amore» (BENEDETTO XVI, *Udienza al Tribunale della Rota Romana*, 22 gennaio 2011). Ci ricorda il Santo Padre che nessuno può vantare un diritto alla celebrazione nuziale senza un'adeguata formazione, il cui obiettivo è di far sì che gli sposi si accostino liberamente alla scelta matrimoniale e siano consapevoli di ciò che essa comporta, così da assumersi gli impegni che derivano dal loro amarsi. E' importante ricordare, ancora con le parole di Benedetto XVI, che il matrimonio così inteso non è per la coppia «un messaggio ideologico estrinseco, né tanto meno [...] un modello culturale; piuttosto i fidanzati vengono posti in grado di scoprire la verità di un'inclinazione naturale e di una capacità di impegnarsi, che essi portano inscritte nel loro essere relazionale uomo-donna. E' da lì che scaturisce il diritto quale componente essenziale della relazione matrimoniale, radicato in una potenzialità naturale dei coniugi che la donazione consensuale attualizza. Ragione e fede concorrono a illuminare questa verità di vita» (BENEDETTO XVI, *Udienza al Tribunale della Rota Romana*, 22 gennaio 2011). E infine, nel recente incontro con il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, il Papa sottolineava il servizio di primaria importanza del Tribunale, da svolgere predisponendo strumenti di giustizia in grado di portare a una pacifica composizione delle controversie, per favorire il dialogo e, se possibile, la concordia e la riconciliazione. E quando ciò non è possibile, deve sempre restare obiettivo prioritario la promozione della comunione ecclesiale. E concludeva con un invito molto concreto che dovrebbe guidare quell'azione pastorale propria di chi opera nei Tribunali ecclesiastici: «Il faticoso ristabilimento della giustizia è destinato a ricostruire giuste e ordinate relazioni tra i fedeli e tra loro e l'autorità ecclesiastica. Infatti la pace interiore e la volenterosa collaborazione dei fedeli alla missione della Chiesa scaturiscono

dalla ristabilita coscienza di svolgere pienamente la propria vocazione» (BENEDETTO XVI, *Udienza al Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica*, 4 febbraio 2011).

Indubbiamente sgorga dal messaggio autorevole del Romano Pontefice l'indicazione di un agire comune, che coinvolga tutti gli operatori pastorali, e noi Vescovi in primo luogo, ma che richiama la giusta ed indispensabile cooperazione con tutta la società civile, così da superare quelle forti spinte culturali frutto di fuorvianti ideologie che tendono a minare alla base un bene così prezioso quale è il matrimonio e la famiglia, un bene che fa parte della natura stessa di ogni uomo e di ogni donna e come tale va dunque difeso, valorizzato e promosso sul piano legislativo e sociale.

Desidero infine rivolgermi a tutti gli operatori del nostro Tribunale, a partire dal Vicario giudiziale e ai Vicari aggiunti, i Giudici, i Difensori del Vincolo, il Cancelliere e tutti gli addetti alla cancelleria, i Patroni Stabili: vi ringrazio per la dedizione e la serietà nello svolgimento dei vari uffici che vi sono stati affidati. Un pensiero di gratitudine è anche per gli avvocati rotali e quelli ammessi al patrocinio, riuniti nell'Associazione degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Piemontese, ed infine ai periti che collaborano alla ricerca della verità con lo specifico della propria competenza scientifica.

Desidero che questa giornata, che ha preso le mosse dalla celebrazione Eucaristica, fonte e culmine di tutta la vita della Chiesa e anche della sua azione pastorale e giudiziaria, sia occasione per ricordarci che, dietro ai numeri, alle decisioni delle singole sentenze, alle carte che compongono lo svolgersi di ogni singolo processo di dichiarazione di nullità, ci sono sempre delle persone concrete, con le loro vicende spesso dolorose, da cui sono nate delle ferite che restano aperte nei loro cuori. Noi siamo chiamati a rimanere fedeli alla ricerca attenta della verità di queste vicende e alle indicazioni dell'unica e fondante giurisprudenza, quella della Rota Romana, come il Santo Padre ha richiamato in diversi passaggi della già citata allocuzione dello scorso mese di gennaio. Ci è chiesto di concorrere al bene di chi incontriamo, ma più profondamente al bene della Chiesa e della società in cui, come cristiani, siamo chiamati ad essere sale e luce. Vi assicuro la mia vicinanza e cura di Pastore, e la benedizione, che imploro da Dio su ognuno di Voi e sull'azione del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.